

DA GENOVA A ROMA

## “Rilettura” di Primo Levi «La sua musa era la chimica»

LA CHIMICA, la letteratura e il teatro, uniti insieme da un nodo indissolubile. Tra gli eventi del Festival della Scienza da poco concluso, una serata era dedicata a Primo Levi. E la conferenza-spettacolo verrà ora esportata in una sorta di tour: prima tappa, l'Università La Sapienza di Roma. Aspettando il 2011, dichiarato dall'Unesco Anno internazionale della Chimica.

Conosciuto da generazioni di studenti per la sua vicenda umana nell'inferno di Auschwitz (“Se questo è un uomo”, “I sommersi e i salvati”), Primo Levi è ora riscoperto sotto una nuova luce, attraverso la rilettura del professor Giorgio Cevasco (presidente ligure della Società Chimica Italiana) e la lettura pubblica dell'attrice Francesca Isola, fondatrice dell'associazione culturale “Le Impronte” e della Scuola genovese di Improvvisazione teatrale.

Primo Levi chimico e non umanista, sopravvissuto al lager grazie a questa sua peculiarità. Più ancora: Primo Levi diventato scrittore proprio perché chimico, capace di applicare curiosità e intelligenza, fantasia e determinazione nell'uno come nell'altro campo. «Levi scrive che la Chimica, oltre ad aver favorito il suo avvicinamento alla scrittura, gli ha davvero salvato la vita - dice Cevasco - facendolo sopravvivere nell'inferno di Auschwitz».



Francesca Isola

Il lager era stato costruito per ospitare un impianto destinato alla produzione di gomma sintetica: i prigionieri erano costretti a lavorare in condizioni disumane, descritte da Levi nel suo “Se questo è un uomo”, «ma nell'autunno del 1944 Levi era stato selezionato insieme ad altri due prigionieri, chimici anch'essi, per lavorare nel laboratorio chimico. E fu questo a salvarlo, perché in laboratorio le condizioni di vita erano infinitamente migliori, al caldo. Ma anche perché le sue conoscenze chimiche gli consentirono di utilizzare le più insolite risorse per vincere quello che era forse il peggior mostro del lager, la fame».

Aiutandolo a sopravvivere sino alla liberazione del campo ad opera dell'armata russa nel gennaio del 1945.

«L'altro obiettivo che ci siamo posti - continua Cevasco - è far capire che la chimica non è quel nemico dell'uomo e dell'ambiente così frequentemente dipinto».

B. V.